

Alla Scala «M» di Maurice Béjart Danza a colori per Mishima



Un momento dello spettacolo del Tokyo Ballet alla Scala

MILANO. Ha i colori netti dei romanzi di Yukio Mishima l'ultimo balletto, intitolato semplicemente M (come mare, morte e appunto Mishima) che Maurice Béjart ha portato alla Scala nell'interpretazione del Tokyo Ballet.

L'immacolato bianco di *Neve di primavera*, il verde dei costumi di un folto gruppo di fanciulle ondegianti che ricorda gli umori di *La voce delle onde*, il rosa, il viola e l'arancione dei *Colori proibiti*, l'oro, tratto da *Il padiglione d'oro*, messo a confronto: nel finale, con il rosso di *Patriottismo* e, più in generale, col sanguigno ribollire dell'ideologia militarista e nostalgica che permea tutta l'opera di Mishima.

Più che citare le opere dello scrittore giapponese, Béjart coglie il ritmo calmo e «piano» della narrazione di Mishima, che solo a tratti monta emotivamente. Di qui il segno monocorde e per certi versi antispettacolare della pièce orientalescente, rotta da rapide suggestioni occidentali - tardoromantiche e post-impressioniste - care anche all'autore di *Confessioni di una maschera*.

In una memorabile pagina di quel romanzo, Mishima indugia sull'effetto provocato in lui dalla visione di un San Sebastiano di Guido Reni. Entra così nel nitido balletto béjartiano anche il sensuale martire trafitto dalle frecce («Il bravo solista Yasuyuki Shuto»).

La musica di Toshio Mayuzumi si attiene rigorosamente ai toni percussivi e alle monochromie del Teatro No, ma lascia irrompere un brano dal *Martirio di San Sebastiano* di Debussy, un valzer di Strauss e uno di Satie, la scena d'amore del *Tristano*, sino ad una canzone francese degli anni Trenta.

Debutta, nonostante il forfait della Gravina il nuovo allestimento della pièce di Camus. Nei panni dell'imperatore, Cristina Liberati una giovane attrice che ha superato la sfida

Se il ribelle Caligola veste all'esistenzialista

AGGEO SAVIOLI

Caligola. e il relativo spettacolo di Albert Camus, traduzione di Franco Cuomo, regia di Marco Lucchesi, scene di Sergio Tramonti, costumi di Stefania Benelli, musiche di Daniel Bacalov. Interpreti: Cristina Liberati, Pietro Biondi, Bedi Moratti, Renzo Rossi, Tarcisio Branca, Lorenzo Loris, Giorgio Contigiani, Claudio Calafiore, Giancarlo Palermo, Federico Vanni, e altri. Produzione Osi 85. Roma: Teatro Nazionale.

Come è ormai noto, Carla Gravina, causata i postumi d'un infortunio occorso questa estate, ha abbandonato il ruolo di



Christian Slater e Patricia Arquette, protagonisti di «Una vita al massimo»

te all'esibizionismo. «Ma perché un'interprete femminile? Probabilmente, di questo Caligola si è voluto fare un essere «neutro», più che ambiguo, una creatura asessuata. Del resto, anche se qui si è adottata, in via di principio, la prima stesura dell'opera, quella del 1941 (tradotta da Franco Cuomo e proposta come assoluta novità, dieci anni or sono, da Maurizio Scaparro), ne sono state poi tolte via le pagine che motivano, almeno nell'immediato, col dolore cocente per la morte della sorella-amante Drusilla, le stravaganze estreme del Nostro. Il testo 1941 finisce dunque per so-

Tony Scott parla del suo nuovo film, «Una vita al massimo». Da novembre nelle sale «L'amore? È una favola rock'n'roll»

In attesa di iniziare le riprese di una versione cinematografica del fumetto Rank Xerox, Tony Scott, fratello meno famoso di Ridley, arriva in Europa per l'uscita di *Una vita al massimo*, una favola che mescola amore e violenza in dosi massicce. «Un copione scritta da Quentin Tarantino che mi ha subito conquistato. Ho cambiato solo il finale, perché volevo che i due innamorati realizzassero il loro sogno».

ROMA. Tony Scott, anche lui regista come il fratello Ridley, è nato quarant'anni fa a Newcastle, nel nord industriale della vecchia Inghilterra. Ma vive da dieci anni negli States e gli piace mimetizzarsi. Eccolo qui dunque. Avanza acceso alle dieci del mattino e un paio di vetusti stivali ai piedi che meriterebbero un posto d'onore in un museo del cinema: cuoio, stoffa grezza di vari colori, punta di metallo. Impossibile resistere, quando allunga le gambe sul tavolino: scusi, Mr. Scott, dove li ha rimeditati? «In un negozietto del-

l'uso a Los Angeles, durante le riprese di *Top gun*, risponde prontamente. E ci informa anche che Tom Cruise li ha indossati sul set munici di rialzo (perché Kelly MacGillis è più alta di lui).
Un vero colpo di teatro, probabilmente premeditato. Già perché il regista di *Giorni di tuono* e *Un piedipiatti a Beverly Hills II*, ha esordito, una ventina d'anni fa, proprio nella pubblicità, dopo aver abbandonato una carriera di pittore mai decollata. Ora, in Europa in vista dell'uscita del suo ultimo film *Una vita al massimo*,

favola violenta e sentimentale interpretata da Patricia Arquette e Christian Slater, si dà da fare per convincerli che: 1) tra lui e suo fratello non c'è ombra di competizione, sono ottimi amici e ottimi soci in affari; 2) se in *Una vita al massimo* si vede con insistenza una certa marca di sigarette non vuol dire che la Chesterfield sia lo sponsor ufficiale del film, ma solo che «quel tipo di sigaretta è in linea col personaggio di Clarence, il protagonista»; 3) che la presenza nei cast di vecchi «arabbiati» come Dennis Hopper e Christopher Walken, accanto a giovani arabbiati come Val Kilmer, Brad Pitt e Gary Oldman, è un puro caso; 4) che se ha cambiato la sceneggiatura di Quentin Tarantino introducendo un caramello *happy ending* non è per esigenze di cassetta, ma perché è romantico e voleva che il sogno dei protagonisti si avverasse.
Non vi roviniamo la sorpresa se vi riveliamo che nella versio-

ne originaria, la *ex call-girl* Alabama, in sottolintato, restava da sola e se ne scappava col malloppo in Messico facendo l'autostop. Sul cambiamento sarebbe interessante sentire il parere del suddetto Tarantino (che tra l'altro è un regista interessante: l'ha dimostrato con *Cani da rapina*). Ma non c'è, quindi niente da fare. Del resto Tony Scott ammette senza problemi che la *love-story* tra Clarence e Alabama è essenzialmente «arina del sacco» di Tarantino: il mito di Elvis, la colonna sonora - roccettaria, l'incredibile capacità di mettere insieme umorismo e tragedia. «Quentin ha uno stile molto personale. Non riesci mai a prevedere che cosa succederà, che cosa diranno i personaggi. È un misto di lirismo e violenza».

Certo, la violenza nel film non manca. «Ma è parte integrante della trama, non c'è niente di gratuito». Scott ci tiene a distinguersi dall'*action-movie* puro, ma anche dal Lynch lievemente surreale di *Cuo-*
re selvaggio. E cita piuttosto, come fonte d'ispirazione, il Peckinpah del *Mucchio selvaggio*. «Come definirei *Una vita al massimo*? Un *rock'n'roll movie* degli anni Novanta. Musica a parte, il tema fondamentale del film è un certo modo di vivere, che potrai riassumere nella formula: spara per primo, prendi quello che vuoi e non farti incasinare dalle responsabilità». Allora sarà piaciuto agli adolescenti americani? «Dipende. Il film è andato bene a New York, San Francisco, Los Angeles, Miami. Meno in provincia dove la violenza è tabù e i ragazzi fanno fatica a identificarsi in un personaggio "intellettuale" come Clarence, mentre loro passano il tempo davanti alla tv e al massimo hanno il mito dei Levi's». Pare anzi che dai sondaggi all'uscita del cinema sia emerso che la gente era imbarazzata perché durante il film si divertiva molto, ma poi provava una specie di senso di colpa: «Che volete farci? Gli americani sono puritani, mica come noi inglesi».

La figlia di Nat King Cole a Roma per presentare l'album «Take a Look» Natalie, tra il passato e il jazz

ALBA SOLARO

ROMA. Di persona Natalie Cole è come le canzoni che canta oggi: una giovane signora elegante e raffinata, fuori dalle mode. Gestì morbidi, mi sopra le righe. Come il suo *Unforgettable*, album-omaggio al padre, il grande Nat King Cole, che le ha fruttato nove milioni di copie vendute e sette Grammy Awards. E come il suo nuovo disco: *Take a Look*, ancora una volta una passeggiata nei territori «nostalgici» delle *big band*, delle orchestre swing, del jazz di una volta. Arrivata in Italia per presentarlo (ieri ha registrato due brani che andranno in onda a Domenica In), Natalie spiega che il successo raggiunto con *Unforgettable* le ha creato non pochi problemi quando ha cominciato a pensare al disco successivo: «Avevo paura di restare intrappolata nella stessa formula. Volevo rimanere nello stesso ambito, continuare ad

artisti che hanno duettato con lui nel disco».
«Mi piace la musica di tanti anni fa - dice la Cole - mi piace l'idea di renderla popolare anche tra i più giovani. I miei quattro figli ascoltano di tutto; il maggiore fa il batterista ed ha cominciato anche a comporre. Hanno la stessa passione che avevo io da piccola. Essere figlia d'arte da bambina è stato divertente, da grande è diventato un fardello; la gente si aspettava che io fossi brava almeno quanto mio padre, se non di più. Se avessi fatto il medico, secondo i miei studi, nessuno si sarebbe mai sognato di fare dei paragoni tra me e mio padre. Fare *Unforgettable* è stato come liberarsi di un pe-

so, ma se avessi realizzato quel disco dieci anni fa mi avrebbero accusato di sfruttare il nome di mio padre. Mi ci sono voluti quindici anni per sentirmi pronta a realizzare questo progetto. Per me è un modo di dire grazie: grazie a mio padre, grazie a Ella Fitzgerald, a Billie Holiday, perché senza di loro sarei rimasta una semplice cantante di n° 7». Per la prossima primavera la Cole annuncia una tournée e uno spettacolo più jazz, con più «scat» e improvvisazioni rispetto al passato. «Le canzoni romantiche, come *Mona Lisa* - dice lei - vanno bene, ma lo scati dà una libertà straordinaria, e come se tu stessa diventassi uno strumento».



Natalie Cole in Italia per presentare l'album «Take a Look»

Il gran ritorno di The Voice Sinatra si diverte a duettare con Bono, Aretha e Liza

Erano dieci anni che Frank Sinatra non tornava in sala d'incisione per realizzare un album, e il dato anagrafico non è che un extra per dare all'uscita di *Duets* nuovo disco a firma di The Voice, l'inevitabile patina dell'evento. Giunto ormai ben oltre l'apice della sua carriera, con la leggendaria voce che un poco risente dell'età, Sinatra non è certo artista che ha bisogno di mettersi in discussione realizzando un nuovo album, anche se, alla vigilia dell'uscita di *Duets*, il fatto che si trattasse di una raccolta di duetti con una serie di partner che portano nomi come Bono,

Aretha Franklin, Gloria Estefan, aveva quasi fatto pensare che il vecchio Blue Eyes si fosse convertito al rock (figuriamoci, alla sua età e dopo una lunga e integrale fedeltà anti-roccettaria...)
Invece no. *Duets* è un omaggio, un'auto-celebrazione in piena regola, lunga tredici duetti che vedono Sinatra affiancato di volta in volta da Bono, Aretha Franklin, Natalie Cole, Cary Simon, Gloria Estefan, Luther Vandross, Barbra Streisand, Liza Minnelli, Julio Iglesias, Tony Bennett, Charles Aznavour, Anita Baker e Kenny G. Star della musica moderna, anche pressen-

RMC
Dallo show radiofonico
più ascoltato d'Italia
il meglio del
FAUSTO TERCENZI SHOW
D.J. Franco, Eva, Il Mondo Animale, il codice di avviamento al Bergamasco
Tutte le più belle gag con
FAUSTO TERCENZI,
LEONE DI LERNIA
e **PAOLO DINI**

Compact Disc e Cassette
in tutti i negozi di dischi

Associazione Crs
**ASSEMBLEA
STRAORDINARIA**
«Stato nazionale e stato sociale
nella crisi italiana»
Roma, 25 ottobre, ore 9,30-18
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3a

**IL SALVAGENTE
regala
un libro**
i primi cento abbonati di ottobre
(sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)
riceveranno in omaggio
«GIOVEDÌ GNOCCI,
SABATO TRIPPA»
DI MARTINO RAGUSA
240 pagine, Sperling & Kupfer editori
il versamento va effettuato sul conto corrente postale
n. 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. srl
via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale
abbonamento a Il Salvagente